

Il fiato corto della politica

RICERCA, UN SISTEMA CHE VA RIFONDATO

di **SILVIO GARATTINI**

IL MONDO dei ricercatori italiani deve essere grato al Presidente della Repubblica per il suo autorevole e costante richiamo all'importanza della ricerca scientifica per il Paese. Da un po' di tempo va ripetendo che senza ricerca non ci può essere innovazione e che senza innovazione l'Italia regredisce e rischia di abbandonare la sua posizione non solo a livello mondiale, ma anche a quello europeo. Come mai l'appello del Presidente cade nel vuoto? È molto difficile dare spiegazioni. Certamente alla base dell'indifferenza dei politici, gioca la mancanza di ricercatori e di background scientifico fra i Parlamentari, nonché una scuola che continua ad essere improntata su basi letterario-filosofico-giuridiche ignorando l'apporto culturale delle conoscenze scientifiche. Inoltre i ricercatori rappresentano solo il 2,7 per mille dei lavoratori, una piccola minoranza di scarso appeal per i politici.

Fra l'altro una minoranza molto "timida", poco solidale che cerca solo di sopravvivere in un periodo che è peggio del solito, data la crisi economica. Nessuna forza politica ha "adottato" la ricerca anche perché i tempi della ricerca sono lunghi ed i suoi risultati non sono utili alle campagne elettorali di fine legislatura. Eppure, se si parla singolarmente con i politici, l'atteggiamento è molto positivo e favorevole a sostenere la ricerca; ma quando si ritrovano insieme... tagliano i fondi per la ricerca! Non solo, non vengono neppure pagate le somme già rendicontate a seguito di precisi contratti. Sono anni che non viene finanziato un Firb, la sigla che definisce la ricerca di base, quella apparentemente senza finalità, ma da cui dipendono molte applicazioni pratiche. Anche se si bandiscono i concorsi per i progetti di ricerca, si devono attendere anni prima di ottenere i soldi. Quando si invocano risorse, si risponde che bisogna spendere meglio i fondi per la ricerca, evitando i finanziamenti a pioggia. Ma quale pioggia? Ci sono solo "nanogocce", siamo nella miseria! Come si può programmare l'attività di un ente di ricerca? Quali prospettive possiamo dare

ai tanti giovani che comunque sono ancora attratti dalla ricerca cui potrebbero apportare creatività ed entusiasmo? Quelli che hanno avuto la fortuna di avere una formazione se ne vanno all'estero, nei Paesi dove la ricerca è più considerata e dove la crisi è diventata un'occasione per stimolare la ricerca.

CONTINUA A PAG. 18

In Francia si calcola che il governo metterà a disposizione circa 16 miliardi di euro per sostenere la ripresa. E in Italia? Non si vede l'ombra di un'iniziativa che ridia un po' di speranza agli sfiduciati ricercatori. Perfino il 5 x mille che la gente, con più lungimiranza di quella dei politici, ha destinato alla ricerca viene trattenuto da 2 anni per tappare i buchi del bilancio; per di più manca ogni assicurazione per il futuro di questa iniziativa. Suggestivo il "cosa fare" diventa sempre più scoraggiante perché sembra di parlare nel vuoto. Due sono le priorità. La prima è mettere a disposizione risorse per i giovani attraverso borse di studio, possibilmente detassate, lasciando a loro la scelta della struttura di ricerca cui rivolgersi per la loro formazione. Si deve prevedere un percorso pluriennale, che configuri una traccia di carriera. Un periodo all'estero è necessario, ma bisogna preparare le condizioni che consentano il rientro. La seconda priorità è la realizzazione di condizioni organizzative per mettere ordine in un sistema confuso dove i fondi - comunque insufficienti - sono divisi in cento rivoli, amministrati in modo non uniforme da parte dei vari Ministeri. Per spendere bene è necessaria una struttura ad hoc. Il Gruppo 2003 ha proposto la costituzione dell'Airs (Agenzia Italiana per la Ricerca Scientifica) per creare una discontinuità rispetto al passato. La proposta tende a distinguere due momenti e due competenze che oggi si sovrappongono e determinano confusione. Esiste un momento che è specificatamente politico e che non viene quasi mai realizzato: si tratta della scelta delle priorità, dell'allocazione delle risorse globali e delle risorse per ciascuna priorità. E un insieme di scelte che coinvolgono la responsabilità politica, che deve tener conto delle necessità

del Paese, delle aree che meritano sostegno, delle competenze scientifiche esistenti o da sviluppare. Oggi ogni Ministero ha a disposizione risorse economiche più o meno importanti che vengono destinate alla ricerca con modalità spesso poco trasparenti e senza alcun coordinamento. È invece necessario che tutti questi rivoli convergano in un fondo governativo per la ricerca e siano orientati a priorità ben identificate. A questi obiettivi devono contribuire i singoli Ministeri, con una delega al ministero della Ricerca o alla Presidenza del Consiglio. Una volta stabilite le priorità e le risorse dovrebbe entrare in funzione l'Airs, un organismo tecnico e indipendente dalla politica.

Spetterebbe all'Airs il momento esecutivo, quello che identifica le modalità con cui dare una risposta alle richieste del Governo, indicando l'appropriatezza delle risorse messe a disposizione per raggiungere gli obiettivi proposti. Compito dell'Airs dovrebbe essere anche una costante interazione con il Governo ed il Parlamento, segnalando i punti di forza e di debolezza della ricerca nel Paese, nonché le possibilità di sinergismo a livello internazionale. L'Airs dovrebbe anche ricordarsi con le attività delle Regioni che hanno il compito di finanziare la ricerca non-profit e industriale nel proprio territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FIATO CORTO DELLA POLITICA

Ricerca, un sistema che va rifondato

